

CAP 2

INTERAZIONE E RELAZIONE

Le interazioni sociali sono alla base delle relazioni sociali.

Psicologicamente, le interazioni sociali hanno una parte intrapersonale ed una parte interpersonale.

Le interazioni intrapersonali possono essere:

- rapporti diretti (decisioni cognitive seguite da azioni concrete: "Ho deciso che per me è meglio lasciare il mio ragazzo, e glielo ho detto"; o decisioni affettive, accompagnate da interventi espressivi: "Io amo la mia ragazza e ho sempre mostrato questo a lei") ;
- relazioni incrociate (decisioni cognitive, accompagnate da interventi espressivi: "Oggi ho deciso che per me è meglio rompere con la mia ragazza e cerco di farle capire questo senza parole"; o decisioni affettive seguite da azioni concrete: "Ho amato il mio ragazzo e ho sempre voluto essere con lui, ma alla fine ho lasciato andare, perché era meglio per tutti e due").

Le interazioni interpersonali possono essere:

- dirette (reazione cognitiva ad azioni concrete di un'altra persona: "La mia ragazza vuole vivere con me, e sono d'accordo, perché è meglio per noi due"; o reazione affettiva alle altre azioni espressive: "Il mio ragazzo mostra i suoi sentimenti per me e io rispondo allo stesso modo");
- attraversate (reazione affettiva di altre azioni concrete: "Il mio partner mi vuole comprare una casa, e quindi suppongo lui/lei mi ama"; o la reazione cognitiva ad un'azione espressiva di un'altra persona: "Il mio partner dice lui/lei mi ama e mi chiedo perché è lui/lei a dirmi questo?").

L'interazionismo simbolico è una teoria sociologica, secondo la quale il significato di oggetti, situazioni e relazioni sociali emerge dal **valore simbolico della comunicazione**.

Per interazione sociale si intende una relazione di tipo cooperativo svolta da due o più attori detti soggetti agenti, che orientano le loro azioni in riferimento ed in reazione al comportamento di altri attori. Queste relazioni sono caratterizzate da una certa durata, intensità e ripetitività nel tempo.

Nel corso dell'ultimo secolo molti sociologi hanno cercato di formulare delle teorie sull'interazione tra le persone, cercando di spiegare come esse si comportano tra di loro all'interno di una struttura sociale.

George Homans (economista Statunitense) elaborò la **"teoria dello scambio" il cui caposaldo era il fatto che le persone interagiscono dopo aver soppesato costi e benefici passati e potenziali**.

Ne diede dei principi:

- Quanto più spesso un comportamento è ricompensato, tanto più è probabile che venga ripetuto; se nel passato alcuni aspetti dell'ambiente sono stati collegati ad un comportamento ricompensato, è probabile che venga ricercato quell'ambiente particolare o analogo.
- Quanto più è preziosa la ricompensa per un dato comportamento, tanto più è probabile che venga ripetuto
quanto più spesso le esigenze o i desideri vengono soddisfatti, tanto meno si dà valore ad ogni ulteriore ricompensa.

In definitiva le persone si comportano reciprocamente in base ai significati che hanno appreso ad attribuire.

Inoltre, lo psicologo Sigmund Freud nella sua "teoria psicoanalitica", affermò che il **comportamento interpersonale è fortemente influenzato da atteggiamenti e conflitti della prima infanzia, poiché nella nostra socializzazione interiorizziamo valori e aspettative**.

L'interazione tra individui presenta sostanziali differenze tra le diverse culture (nazionalità, religione...).

La cultura fa riferimento alle convinzioni, ai valori e ai simboli espressivi (comprese l'arte e la letteratura) che qualsiasi gruppo e società condivide, e costituisce un modo di organizzare

l'esperienza e una guida al comportamento per i membri di quel gruppo. L'acquisizione della cultura è una questione di apprendimento, che a sua volta è una forma di interazione sociale.

La possibilità che una persona ha di entrare stabilmente in contatto con altre persone, e la forma che assumono questi legami, sono qualcosa di diverso dal contatto effettivo.

Che cos'è, dunque, l'interazione sociale?

C'è interazione sociale quando le persone agiscono, l'una in presenza dell'altra e si influenzano reciprocamente, cosicché tra quel che fa uno e quel che fa l'altro c'è un concatenamento.

Di conseguenza, cerchiamo spesso di sforzarci per capire cosa sta dietro ad un discorso, ad una espressione...: questo può diventare però controproducente, trascinandosi in affermazioni poco fondate e inutili...; è l'effetto di facciata.

Le interazioni sociali danno origine a strutture di relazioni che si caratterizzano per diversa:

- rilevanza;
- stabilità;
- per un diverso grado di soddisfazione che gli individui ricavano da esse.

L'interazione sociale nella vita quotidiana

Analizzare il fenomeno dell'interazione sociale significa indagare su aspetti a prima vista normali e apparentemente banali del comportamento sociale.

Incrociare qualcuno per strada o scambiare due parole con un "amico" (magari quello che incontriamo saltuariamente al bar mentre sorseggiamo un caffè) sembrano attività marginali e di scarso interesse, cose che facciamo numerose volte al giorno senza pensarci.

In realtà, lo studio di queste forme di interazione apparentemente insignificanti è di grande rilevanza per la sociologia e costituisce una delle aree più ricche di spunti per l'indagine sociologica.

Nelle società moderne la maggior parte della gente vive nei centri urbani e interagisce continuamente con altri individui che non conosce a livello personale.

Nel rapporto con gli altri ci sono numerosi aspetti della vita sociale che risultano affidati al meccanismo della "**disattenzione civile**", termine che ci si attende l'uno dall'altro in molte situazioni e con cui ciascuno segnala all'altro di aver preso atto della sua presenza ma evita qualsiasi gesto che potrebbe essere interpretato come troppo invadente.

Noi assumiamo questo atteggiamento nei confronti degli altri più o meno inconsciamente, ma risulta di fondamentale importanza nella vita quotidiana. E' un modo per segnalare all'altro che non abbiamo alcuna ragione per sospettare delle sue intenzioni, di essergli ostile o di volerlo evitare per qualche motivo specifico.

(Ad esempio, si pensi alla rapida occhiata che due individui si scambiano incontrandosi per strada: nel momento in cui arrivano ad incrociarsi e si passano accanto, i due distolgono lo sguardo evitando gli occhi dell'altro; oppure si pensi a due estranei in ascensore che cercano lungo tutto il tragitto che l'ascensore impiega per giungere ai vari piani di non guardarsi negli occhi ma anzi, evitano lo sguardo magari impegnandosi a guardare il soffitto o a fischiare).

La disattenzione civile è uno dei meccanismi che conferisce un carattere tipico alla vita urbana con le sue folle affaccendate e i suoi molti fuggerevoli contatti impersonali. La vita e gli incontri con gli altri denotano appunto l'interazione sociale.

La nostra vita è organizzata in base alla ripetizione di modelli di comportamento che si assomigliano giorno dopo giorno.

In quest'ottica, le routines quotidiane che ci mettono a diretto e stretto contatto con gli altri rappresentano molte delle nostre attività dal momento che caratterizzano gran parte del nostro tempo. Le routines giornaliere prevedono continuamente interazioni con gli altri: ebbene, esse danno forma e struttura a ciò che noi facciamo. Studiarle può dirci moltissimo su noi stessi come esseri sociali poiché la più importante esperienza degli altri ha luogo nella situazione in cui ci si trova faccia a faccia che costituisce il prototipo dell'interazione sociale.

Quando si incontrano faccia a faccia i due soggetti interagenti sono uno di fronte all'altro: ne risulta un continuo interscambio della propria espressività; ogni espressione dell'uno è orientata verso l'altro e viceversa.

Questa continua reciprocità di atti espressivi vale simultaneamente per tutti e due .

Le relazioni con gli altri nell'incontro diretto sono ampiamente flessibili: è relativamente difficile imporre rigidi modelli all'interazione nell'incontro diretto, qualunque modello venga introdotto sarà continuamente modificato dall'interscambio di significati soggettivi estremamente variegato e sottile che si verifica. Tuttavia, la realtà della vita comune contiene schemi di tipizzazione nei cui termini gli altri vengono trattati. Nella maggior parte degli incontri con gli altri, nella vita quotidiana si percepisce l'altro come un tipo (io posso vedere l'altro come un europeo, un acquirente, un tipo gioviale..., ecc.) e si interagisce con lui in una situazione anch'essa tipica.

Se indaghiamo sull'interazione nella vita quotidiana, riusciamo meglio a far luce sui sistemi e sulle istituzioni sociali di più ampie dimensioni.

Infatti, tutti i grandi sistemi sociali dipendono dai modelli di interazione che adottiamo nella quotidianità. La struttura sociale è la somma totale delle tipizzazioni e dei modelli ricorrenti di interazione, così la struttura sociale è un elemento essenziale della realtà della vita quotidiana.

I processi di interazione hanno un'importanza particolare nella strutturazione della società e sono gli elementi di base per la definizione dei gruppi. Dunque, l'analisi del contesto micro-sociale ci porta ad evidenziare e a comprendere meglio anche quello macro-sociale.

L'unità fondamentale del comportamento umano è l'atto: per atto intendiamo qualsiasi cosa facciamo; inoltre, un atto può essere contenuto in un altro atto e quasi sempre questi hanno delle conseguenze, oltre che per noi, anche per gli altri.

L'interazione sociale, è invece, il processo mediante il quale le persone agiscono o reagiscono in relazione agli atti delle altre persone.

A differenza degli animali (guidati dagli istinti) l'interazione umana è molto varia e flessibile perché guidata dalla ragione (ahimè, non sempre!).

Un fattore importante per l'interazione è che entrambe le parti riescano a interpretare e dare significato alle situazioni in cui si trovano e ai comportamenti degli altri. Questo è possibile grazie al Sé che ogni persona sviluppa nel corso della socializzazione.

Le persone non rispondono direttamente agli altri, ma interpretano ciò che succede in base alle definizioni della cultura di appartenenza.

È innegabile, però, che le persone presentano più sfaccettature del proprio Sé in base alle situazioni in cui si trovano. Ciò che determina il tipo di Sé che presentiamo agli altri è il nostro ruolo svolto in quel momento: la nostra personalità.

L'interazione umana non è solo basata sulla conversazione verbale, ma gran parte di essa è dovuta alla conversazione non verbale.

Due forme di comunicazione non verbale sono il linguaggio del corpo e la manipolazione dello spazio fisico tra le persone.

La forma più evidente del linguaggio del corpo sono le espressioni facciali.

Diversi studi hanno dimostrato che le più comuni espressioni facciali sono degli <universali culturali>. I gesti, invece, variano da cultura a cultura e possono essere compresi solo dalle persone appartenenti alla stessa cultura.

Per quanto riguarda la manipolazione dello spazio, Hall (antropologo statunitense) ha individuato 4 aree di spazio privato...

1. La prima è data dalla distanza intima riservata ai contatti personali,
2. la seconda è la distanza personale riservata ad amici e conoscenti,
3. la terza è la distanza sociale che si tiene in situazioni formali
4. la quarta è la distanza pubblica, utilizzata dalle persone che desiderano distinguersi dal resto della gente.

L'ambiente, inoltre, esercita un controllo anche sul modo di stare in piedi o seduti. Infatti, le persone sono più vicine se sono amici o conoscenti, rispetto ad estranei, e mantengono più le distanze se ci sono differenze razziali o di status.

Gli uomini si distinguono anche per la peculiarità di “vivere socialmente”, di appartenere a dei gruppi. Gli individui scelgono e valutano il loro stare insieme agli altri sulla base dei vantaggi che questo comporta (in termini di gratificazione, piacevolezza, aiuto reciproco...) e dei costi richiesti (disponibilità e mettersi o essere messi in discussione, ricevere da chi sta vicino messaggi a volte confusi, essere feriti o ferire...).

Le dinamiche che regolano il nostro stare in mezzo agli altri sono numerose e complesse, tanto che spesso noi stessi faticiamo a capirne tutte le sfumature e ad orientarci in maniera “competente”. Gli psicologi sociali si propongono come scopo proprio quello di studiare i legami sociali degli individui in tutta la loro complessità .

L'uomo come essere sociale

Una prima domanda che pare lecito porsi riguarda il motivo di questa tendenza dell'uomo alla socialità.

Parlando delle motivazioni psicologiche e del bisogno di affiliazione abbiamo sottolineato come gli atteggiamenti di attaccamento siano innati: questo perché fin dal momento della nascita l'uomo dipende da chi gli sta vicino per la sua sopravvivenza.

È dunque logico ipotizzare che almeno alcune delle motivazioni sociali siano innate e motivate alla sopravvivenza della specie.

Ma questa predisposizione non può che costituire un semplice punto di partenza: i legami sociali con cui gli individui si confrontano e interagiscono nel corso della loro vita adulta sono necessariamente più complessi, essendo arricchiti da fattori esperienziali e culturali.

Da questa prospettiva l'affiliazione viene a significare attaccamento reciproco, inteso come il bisogno, imprescindibile per ognuno di noi, di una qualche forma di contatto umano.

Le persone ricercano la vicinanza degli altri per i motivi più svariati: come forma di stimolazione (per vincere la noia, per divertirsi, per non avvertire la solitudine...), come appoggio quando hanno bisogno di conferme o di approvazione, e via di seguito.

Tali bisogni sono riconosciuti in maniera abbastanza intuitiva e pochi ricercatori hanno avvertito l'esigenza di pianificare ricerche per approfondirne le cause, che risultano implicite nel bisogno stesso.

Interessanti restano le ricerche di Schachter (psicologo statunitense), che ha voluto indagare l'esistenza di **un legame forte tra bisogno di affiliazione e ansia**.

Egli aveva ipotizzato che come l'assenza di legami di tipo affiliativi produce ansia (si pensi ad esempio, ai detenuti in cella di isolamento), così, al contrario, in situazioni ansiogene la possibilità di avere vicino altre persone dovrebbe favorire un abbassamento del livello di ansia. In effetti capita spesso di notare come più persone in attesa di un avvenimento per loro stressante (in coda dal medico, aspettando di essere interrogati ad un esame universitario...) tendano a legare facilmente tra loro, cosa che succede molto più raramente in situazioni “neutre” (ad esempio, in coda al supermercato). Le ricerche di Schachter produssero effettivamente risultati nella direzione prevista dall'autore: egli con i suoi esperimenti arrivò ad evidenziare come situazioni d'ansia favoriscono il desiderio di affiliazione con persone che si trovano a vivere una situazione analoga. Ma l'ansia, come hanno evidenziato gli studi di Schachter, per creare affiliazione deve essere sufficientemente forte da far vedere gli altri come effettive fonti di aiuto o supporto: una lieve ansia viene accresciuta piuttosto che mitigata dalla vicinanza di altre persone.

Gli altri vengono anche preferenzialmente evitati quando la fonte d'ansia coincide con la paura di essere in qualche modo ridicolizzati, perché in questo caso la presenza di terze persone produrrebbe ulteriore stress.

Lo stare con gli altri in situazioni vissute come stressanti o ansiogene è percepito come positivo sia perché gli altri, mostrandosi calmi e sicuri davanti alla situazione che preoccupa i soggetti possono avere un effetto calmante, sia anche perché confrontare i propri pensieri con altri che si pensa possano dividerli può essere un forte aiuto per chiarire anche a sé stessi l'oggetto dei propri timori.

L'attrazione interpersonale

Tranne casi particolari, **tendenzialmente ognuno di noi ricerca la compagnia delle persone con cui si trova meglio: purtroppo, spesso dovrebbe essere fatto proprio l'opposto perché non sempre la persona con cui ti trovi meglio... risulta davvero utile nella relazione con te!**

Sulla base di quali criteri avvengono queste scelte?

- Da una parte abbiamo senz'altro la tendenza a scegliere persone che in un modo o nell'altro ci forniscono delle ricompense (sotto forma di aiuto, di comprensione, compagnia...),
- ma è indubitabile che esistano altre fonti di attrazione più "generalì" e condivise, che stanno in un certo senso alla base delle altre più specifiche e personali, quali la vicinanza (noi abbiamo maggiori possibilità di conoscere e frequentare persone che vivono o lavorano vicino a noi, inoltre esse sono anche quelle che maggiormente si trovano ad esserci vicine quando ne abbiamo bisogno, per fornirci appoggio o anche solo per una chiacchierata amichevole.
- La familiarità, oltre ad essere una buona base per la nascita di un'attrazione fornisce anche maggiori occasioni per verificare i presupposti per l'instaurarsi di rapporti affettivi),
- la somiglianza (a livello intuitivo si è spesso tentati di credere al vecchio adagio secondo cui "gli opposti si attraggono". In realtà **è stato dimostrato che le persone tendono a preferire chi si trova nella loro stessa posizione** demografica – dal punto di vista religioso, economico, sociale – , **chi è simile a loro per personalità, e condivide i loro stessi atteggiamenti**),
- l'attrazione fisica (la gradevolezza fisica risulta predittiva, almeno a livello superficiale, rispetto a un più alto fattore di gradevolezza percepito da coloro che la notano, soprattutto perché tanto peso è dato all'aspetto fisico nella nostra società.
Il fatto poi che gli individui reagiscano prevalentemente in maniera positiva davanti alle persone dotate di un aspetto gradevole porterà queste ultime a sviluppare anche un carattere più socievole e una maggiore sicurezza, caratteristiche che a loro volta facilitano la nascita di rapporti interpersonali),
- la reciprocità (siccome l'approvazione da parte degli appartenenti al nostro gruppo sociale di riferimento è una delle maggiori gratificazioni che possiamo ricevere dagli altri, si riscontra la forte tendenza a contraccambiare l'affetto che gli altri provano per noi, a meno che questo non sia in qualche modo percepito come falso, o se proviene da persone nei confronti della cui capacità discriminativa non proviamo particolare stima).

Uno dei legami più forti che può unirvi agli altri è un vincolo d'amore.

L'amore può avere diversi oggetti, ma **attenzione a non confonderlo con le semplici emozioni**: si può amare la propria patria, i propri genitori, il proprio compagno.

Purtroppo, è l'amore romantico (emozionale/sentimentale) quello a cui più spesso si fa riferimento quando si parla di amore.

Gli psicologi sociali che si sono occupati di questo argomento definiscono l'Amore come un sentimento più profondo e specifico rispetto al "piacersi" (innamoramento), che implica la tendenza a prendersi cura dell'altro.

Le relazioni d'Amore sono mediamente più intense e gratificanti dei passeggeri rapporti amicali (qui per amici si intendono i conoscenti con i quali ci si rapporta velocemente), ma anche il loro terminare è sentito e vissuto come molto più stressante; inoltre tali relazioni –mediamente- non procedono lungo una linea retta che porta dalla conoscenza all'innamoramento, all'amore, al matrimonio.

Mediamente le relazioni romantiche sono caratterizzate da periodi conflittuali, allontanamento, riconciliazioni, mediazioni, confronti: dunque risultano insufficienti sul piano relazionale!

Interazione e scambio: le definizioni

L'interazione sociale non si limita a processi di lunga durata poiché prevede anche contatti fuggevoli. Il fenomeno può riferirsi a singoli individui che agiscono orientandosi gli uni verso gli altri o ad individui che agiscono come gruppo, classe...

Se l'interazione si riferisce soprattutto a fenomeni empirici ricorrenti con una certa regolarità, essa può estendersi anche a fenomeni che interrompono abitudini e aspettative, introducendo innovazioni radicali.

Ogni fenomeno di interazione sociale può essere scomposto in molte dimensioni, ognuna delle quali costituisce un punto di riferimento utile per organizzare l'analisi e giungere ad un'interpretazione adeguata del fenomeno osservato.

E' importante definire il livello di analisi: siamo di fronte ad un'interazione che coinvolge dai due lati solo pochi tratti superficiali di una personalità, oppure tratti più profondi?

Dobbiamo considerare le persone nella loro piena identità oppure solo perché occupano una data posizione sociale?

Come si apprendono i valori e le norme che regolano l'interazione?

Non si può parlare esclusivamente di soggetti, ma occorre parlare anche di collettività, gruppi, organizzazioni e classi sociali (anche il conflitto di classe è una forma di interazione sociale), comunità, Stati.

L'interazione si distingue anche per il contenuto oggettivo. Che cosa si scambiano i suoi soggetti? Messaggi in codice, informazioni, beni, merci, denaro, opinioni; per intensità: frequenza e numero degli scambi in un certo periodo e per durata degli scambi stessi.

Questo aspetto, in particolare, risulta molto importante, perché se l'interazione costituisce la cornice, il contesto della relazione fra i soggetti, lo scambio rappresenta il contenuto dell'interazione stessa. Occorre allora definire **il concetto di scambio sociale** riconoscendo che con esso si intende **“ogni processo nel corso del quale due o più soggetti individuali o collettivi, A, B, C, ... cedono l'uno all'altro, in modo consapevole e deliberato, con gradi variabili di libertà, nel quadro di norme culturali che fissano le condizioni materiali, simboliche e temporali di reciprocità e di una situazione oggettiva e soggettiva che per ciascuno stabilisce una misura relativa di scarsità, qualsiasi tipo di risorsa sociale - oggetti d'uso o di puro valore simbolico, affetto e compagnia, deferenza e influenza, beni strumentali ed equivalenti generali come il denaro, informazioni e potere, prestazioni sessuali e lavorative... - al fine di derivare dalla sua acquisizione, conseguente o simultanea alla cessione d'una propria risorsa una gratificazione o utilità intrinseca, oppure -quando la risorsa in via d'acquisizione è ricercata quale mezzo per scopi ulteriori- estrinseca”**.

Certamente, esistono numerosi tipi di scambio. Esso può dirsi omogeneo se comporta la cessione di una risorsa di uguale natura dalle due parti (affetto contro affetto, denaro contro denaro) oppure disomogeneo (in tutti gli altri casi, del resto più frequenti). Lo scambio può essere ristretto se si esaurisce tra due soli soggetti A e B già noti a vicenda all'inizio dello scambio, oppure generalizzato quando include più soggetti il cui numero è spesso indeterminato e l'identità del soggetto che cederà ad A una risorsa tale da bilanciare quella che esso ha ceduto a B non sempre è nota all'inizio del processo.

Non ogni <rapporto umano> comporta in quanto tale una relazione sociale: ad esempio una collisione involontaria tra ciclisti non ha nulla della relazione sociale mentre la relazione sociale fa la sua comparsa quando essi tentano di evitarsi l'un l'altro o con le bastonate scambiate dopo lo scontro o con la discussione per intendersi amichevolmente.

Il presupposto fondamentale dell'agire sociale è dunque la relazione di senso intenzionato nei confronti del comportamento altrui, una concezione dell'azione sociale che si rifà all'interazione in quanto pone notevole attenzione agli aspetti sociologicamente rilevanti del soggetto.

La società è considerata come l'interazione dei suoi elementi, ovvero degli individui, anziché una sostanza.

Gli approcci sociologici

Come avviene l'interazione? Come si apprendono i valori e le norme che la regolano?

Il filone dell'interazionismo simbolico considera le azioni umane basate sulla comunicazione. **Noi non ci limitiamo a reagire alle azioni degli altri, ma reagiamo anche alle loro intenzioni che possiamo "leggere" studiando le azioni e riferendoci alla passata esperienza in situazioni simili.**

Nell'interazione noi allineiamo i nostri atti con gli atti del nostro partner di ruolo (ad esempio, negli ambienti di lavoro un impiegato sa interagire con il suo capo e viceversa). Lo sappiamo fare perché fin dall'infanzia, attraverso il processo di socializzazione, abbiamo imparato a collegare i significati agli oggetti, agli eventi e alle azioni umane. Abbiamo cioè interiorizzato l'altro generalizzato, ovvero la capacità di assumere un punto di vista altro, di leggere significati a partire dal punto di vista di un'altra persona.

Solo quando colleghiamo un significato al gesto questo diventa qualcosa a cui possiamo reagire di volta in volta (ad esempio, nel caso di una mano tesa, stringendola, afferrandola per dare sostegno oppure facendoci da parte); quindi non si reagisce solo all'azione ma anche all'intenzione.

L'uso dei significati da parte dell'attore avviene attraverso un processo di interpretazione.

Ogni individuo deve interpretare tutti quei fattori che sono nella situazione, dare ad essi un significato e quindi scegliere un corso di azione riguardo ad essi. Apprendendo i significati dei simboli attraverso l'interazione sociale, tutto diventa comprensibile e tutto diventa un simbolo. Questa conoscenza condivisa dei simboli ci consente di interagire sulla base di una comprensione delle azioni/intenzioni degli altri.

Dunque, il processo di interazione sociale prevede un continuo lavoro di interpretazione da parte degli individui: si tratta di un'attività rilevante, nella quale siamo tutti impegnati e coinvolti in prima persona ma che svolgiamo senza accorgercene.

Interazione e Attrazione positiva

L'interazione e l'attrazione positiva sono circolari.

Quanto più le persone interagiscono <spontaneamente> e tanto più si piacciono a vicenda, cosa che le spinge a interagire ancora di più.

D'altra parte, l'interazione è facilitata dal fatto che il contatto crescente fa sì che le persone creino una cultura comune, cosa che a sua volta fa crescere il desiderio di interazione.

Riferimenti Bibliografici

P.Berger-T.Luckmann (1997), La realtà come costruzione sociale, Bologna, Il Mulino.

A.Giddens (2000), Fondamenti di sociologia, Bologna, Il Mulino.

E.Goffman (1971), Il comportamento in pubblico, Torino, Einaudi.

B.Nedelmann (1996), Interazione sociale, Voce dell'Enciclopedia delle Scienze Sociali, Roma, Treccani.

G.Simmel (1989), Sociologia, Milano, Comunità.

M.Weber (1997), Economia e società. Teoria delle categorie sociologiche, Milano, Edizioni di Comunità.

Interazione e Relazione tra mente corpo ed emozioni

Quando parliamo di emozioni, facciamo riferimento a più livelli di esperienza che conseguono alla presenza di uno stimolo reale o immaginario, al quale attribuiamo un significato soggettivo e culturalmente condiviso in virtù del quale attiviamo dei programmi di azione che ci servono a stare meglio o addirittura a tutelare la nostra incolumità.

Pensiamo al caso della paura: se non provassimo mai questo tipo di emozione rischieremmo di essere costantemente esposti senza alcuna forma di auto-protezione a situazioni estremamente rischiose per noi.

Bisogna anche dire che spesso le emozioni (sentimenti) vengono considerati quasi solo come <passioni>, ma è un errore: infatti, essi comprendono anche la paura, l'ansia, il dolore, ecc.

E' un grave errore lasciarsi dominare dalle emozioni, ma in esse vi sono anche delle componenti per cui ringraziare Dio!

Conoscere e riconoscere la nostra vita emotiva è, quindi, essenziale per la nostra vita e per la costruzione del nostro benessere.

Ma come sono fatte le nostre emozioni? Come funzionano?

E' ormai assodato che ogni emozione sia caratterizzata da specifiche attivazioni fisiologiche (ovvero cambiamenti che avvengono a livello del nostro corpo) e da altrettante specifiche esperienze psicologiche, che ci permettono di dire come ci sentiamo e che ci fanno dare un significato all'esperienza che stiamo vivendo.

La ricerca è stata finalizzata per anni a capire in che relazione si trovino mente e corpo rispetto ad un vissuto emotivo. Viene prima l'attivazione fisiologica o quella psicologica?

Ad esempio, **“sono felice perché rido o rido perché sono felice?”**

Un numero sempre maggiore di dati ci dice che mente e corpo sono in costante interazione, sono un'unità, l'unità mente-corpo, appunto.

Ogni emozione genera dei cambiamenti fisiologici a livello del nostro corpo, tanto a livello centrale (i circuiti del nostro cervello che si occupano di elaborazione delle emozioni si mettono in moto attraverso la trasmissione di specifici messaggi neurali), quanto a livello periferico (si modifica il battito cardiaco, cambia il nostro respiro, il nostro apparato gastrointestinale modifica la sua attività, i nostri muscoli si contraggono, si decontraggono, configurano la nostra espressione del volto).

Eppure il corpo non è un semplice “registratore” di cambiamenti, è parte attiva della nostra vita emotiva e può influenzarla a sua volta.

Un cambiamento di postura, la modulazione del nostro respiro, l'esercizio fisico sono strumenti estremamente potenti nel modificare il nostro stato emotivo.

Quante volte in momenti di tensione diciamo “fai un lungo respiro”? Quante volte decidiamo di fare una passeggiata per tirarci su?

Queste piccole esperienze della vita quotidiana, sono solo degli esempi di come tra mente, corpo ed emozioni si verifichi una costante interazione reciproca.



È detta interazione sociale una sequenza dinamica e mutevole di atti sociali fra individui (o gruppi) che modificano le proprie azioni e reazioni a seconda delle azioni dei soggetti con cui interagiscono: in epoca moderna nasce anche l'interazione uomo-macchina.

Si distinguono questi casi d'interazione sociale:

- accidentale, cioè non prevista e difficilmente ripetuta: per esempio, chiedere un'indicazione a un passante o a un commesso se un prodotto è disponibile;
- ripetuta, vale a dire non prevista, ma che si dà periodicamente, come ri-incontrare casualmente un vicino nella via dove si abita;
- regolare, cioè non prevista ma molto frequente, tale da destare sorpresa quando non si riscontra (vedere ogni giorno il portinaio all'ingresso);
- regolata: prevista e regolata da norme, tale da meravigliare molto se non avviene; è di questo tipo l'interazione sul lavoro, in famiglia o nella Chiesa.

Il valore della relazione con il bambino.

Il bambino non cresce solo fisicamente.

Ogni giorno è per lui un'occasione di ampliare le proprie conoscenze, di sperimentare nuove sensazioni, di sviluppare logica e intelligenza. Per fare questo, è fondamentale la sua interazione con l'ambiente e con le persone che lo circondano.

Secondo lo psicologo e pedagogista Jean Piaget, il gioco è “la più spontanea abitudine del pensiero infantile”. L'arco giochi della sdraietta, nei suoi primi mesi di vita, gli permette di afferrare, dondolare, portare alla bocca gli oggetti, sviluppando le sue capacità senso-motorie.

Il contatto tattile e visivo con chi lo circonda è altrettanto importante, per costruire il proprio rapporto con gli altri. Ecco perché Brevi (una ditta di distribuzione) ha pensato al dondolo con

azionamento manuale, che consente alla mamma di condividere con il proprio figlio preziosi momenti di crescita.

Anche l'esclusiva regolazione continua dell'altezza, che permette al bambino di essere sempre ad "altezza di sorriso" contribuisce alla crescita di una personalità serena e fiduciosa

La relazione sociale

Se invece che su uno solo l'attenzione è posta su due o più attori, si individuano altre due unità elementari dell'analisi sociologica, la relazione sociale e l'interazione sociale.

La prima consiste in 2 o più individui, che orientano reciprocamente le loro azioni, queste relazioni possono essere stabili e profonde, come superficiali ed effimere (scambio di mercato).

Mentre **l'interazione sociale è quando più persone in relazione fra loro agiscono in sequenza, reagendo alle azioni degli altri.** Con l'interazione appunto si cambia, si riproduce, si realizza il contenuto di una relazione nel tempo.

L'uso e il costume (di Antonio Grisolia)

Nell'agire sociale si possono avere delle uniformità di fatto, quindi comportamenti che si ripetono, nei medesimi individui: questo agire viene definito uso.

L'uso diventa costume se la consuetudine poggia su un'acquisizione da lungo tempo.

Per costume, tra l'altro in antitesi alla convenzione, deve essere intesa una regola di comportamento non garantita dall'esterno.

Interazioni e Relazioni

Le relazioni non sono percepite direttamente, ma sono desunte a partire dalle interazioni:

toccarsi, baciarsi, chiacchierare, guardarsi, abbracciarsi, stringersi la mano, discutere, gridare, colpisci e altri contatti sensoriali che implicano vista ed udito.

Solo quando le interazioni danno vita a conseguenze coerenti nel tempo, deduciamo l'esistenza di un certo tipo di relazione.

Dunque, possiamo definire interazione la catena di scambi.

In una situazione di "comunicazione" gran parte del processo comunicativo è orientato (cioè condizionato): dall'immagine dell'altro.

La comunicazione come "scambio sociale" prevede: uno scambio di risorse in una relazione.

La comunicazione interpersonale è basata soprattutto su informazioni psicologiche.

Una caratteristica delle relazioni interpersonali è certamente: il dinamismo.

Col termine "attaccamento" intendiamo: le alternative - il legame tra i due individui e il comportamento di uno di essi

L' "espressività" di un individuo (intesa come capacità di trasmettere un'impressione su un altro) si basa su un'attività intenzionale quando: l'individuo trasmette informazioni attraverso una simbologia condivisa.

La differenza tra "relazione" ed "interazione" è costituita: dalla interdipendenza delle interazioni tra i due soggetti.

In una qualunque situazione "comunicativa" le informazioni possedute inizialmente risultano determinanti per il proseguo del rapporto.

La relazione tra i bambini

I bambini hanno possibilità di relazionare fin dall'inizio della loro vita con gli adulti che li circondano, ma non sempre hanno la possibilità, soprattutto prima dell'inizio della scuola materna, di relazionare in maniera indipendente con i loro coetanei.

Il rapporto tra bambino e adulto è un rapporto asimmetrico in quanto è l'adulto che porta avanti il dialogo, stabilisce l'alternanza dei turni ed evita, per quanto è possibile, il conflitto.

Fin dall'inizio il bambino è in grado di modulare i propri comportamenti nei confronti di un adulto.

Ma le cose cambiano nel rapporto con i pari: il bambino si trova di fronte ad un altro che è come lui, con gli stessi bisogni, con le stesse modalità di reazione e, più o meno, con lo stesso bagaglio di esperienza e di strategie di adattamento (principi di rinforzo).

Ecco che, soprattutto all'inizio, la relazione è conflittuale e spesso "si rende necessario" l'intervento di un adulto. Bisogna tenere presente che l'intervento dell'adulto è utile all'inizio del gioco relazionale, ma non dovrebbe diventare un'abitudine per il bambino: egli deve essere consapevole che l'adulto lo può aiutare, ma deve anche aiutarsi da solo e interiorizzare, grazie anche alle varie esperienze di scontro, le personali strategie di risoluzione dei conflitti.

Vi sono diversi fattori che possono ostacolare o facilitare l'interazione tra coetanei:

- **l'empatia**, vista come la capacità di accostarsi all'altro, come la sensibilità sociale alla presenza altrui, come l'abilità di "mettersi nei panni dell'altro".
Il bambino passa, attraverso varie fasi di empatia, da una indifferenza totale alla capacità di trovare un rapporto emotivo tra sé e l'altro.
- **il legame di tipo ludico** senza funzioni di scambio, finalizzato al piacere di stare insieme, che passa attraverso varie modalità come, per esempio, la fissazione dello sguardo: **il bambino che desidera coinvolgere in una sua attività un altro bambino, generalmente lo guarda e aspetta una risposta** (che può essere indifferente, cooperativa o competitiva).
- **la sicurezza personale** del bambino: più è convinto di trovare un appoggio in caso di bisogno più si "avventura" verso i coetanei.
- **la capacità di simbolizzazione**, che gli permette il distacco dal reale (qui ed ora) e la conseguente possibilità di adeguarsi alle richieste degli altri con la sicurezza di soddisfare i propri desideri in un tempo più avanzato,
- **la possibilità di verbalizzare**, ossia di esprimersi con le parole, in maniera adeguata;
- **le condizioni e il contesto di vita**: se sono soddisfacenti non agitano il bambino e gli permettono di concentrare l'attenzione sul buon esito della relazione senza paura di perdere qualche cosa;
- **gli stili educativi e il contesto socio-culturale**, in quanto i bambini sono socievoli se vivono in un ambiente aperto, **nel quale vi è la considerazione dei sentimenti altrui, in cui la struttura è definita con precisione, in cui i ruoli sono rispettati e tutti hanno uguali diritti e uguali doveri, dove il bambino ha le sue piccole responsabilità che lo aiutano a crescere.**

Esempio:

In una classe di prima elementare l'insegnante si assenta qualche minuto dicendo ai bambini di sfidarsi con <il gioco del silenzio per indovinare il pugno col gessetto>; chiama S. che si pone di fronte alla classe e inizia il gioco.

Il bambino, con aria furbetta, nasconde il gessetto nel pugno ma poi, siccome non tutti fanno silenzio, dice "vi chiamo solo se state zitti, silenzio!".

E' perfettamente a suo agio in mezzo alla classe e sembra un piccolo leader: chiama T. che, sbuffando, va a scegliere "un pugno", come le aveva detto S.

Siccome però il baccano continua, il bambino ferma T. e avvisa che, se non avessero smesso di chiacchierare, il gioco non sarebbe andato avanti.

A quel punto E. controbatte dicendo "tanto ormai hai chiamato, anche se non facciamo silenzio..." e si mette a ridere.

A quel punto S. sorride "sotto i baffi" e dice a T. di tornare al suo posto mentre lui, sempre ripetendo di fare silenzio, inizia a girare tra i banchi porgendo "i pugni" a due bambini seduti e intenti a scherzare e giocherellare tra loro. Nessuno indovina la mano giusta e S. continua a gestire i compagni accompagnato dai loro commenti dispiaciuti e arrabbiati: "oh, no... ma ancora tu... ma lo nascondi?..."

I bambini iniziano a non sopportare più il modo di gestire il gioco da parte di S. ma a quel punto rientra l'insegnante che, vedendo ancora S., commenta "ma ci sei ancora tu? Non hai chiamato nessuno?"

Qualcuno approfitta della domanda della maestra per lamentarsi del comportamento di S. che finalmente ha chiamato M. il quale ha scelto il pugno giusto.

Ma il gioco viene interrotto dall'insegnante e S. torna al suo posto con aria trionfante.

In questo caso sarebbe stato interessante vedere come i bambini avrebbero gestito S. se la maestra non fosse rientrata a "smorzare" gli animi che cominciavano ad agitarsi. Solo E. ha "il

coraggio" di controbattere S., ma non viene neanche presa in considerazione e finisce col tacere. S. sa di essere più forte di altri compagni e sa di potersi permettere certi atteggiamenti: decide di fermare il gioco, manda a posto T., sceglie bambini che non hanno voglia di giocare così che l'impegno e l'attenzione per trovare il gessetto sono minime come le possibilità che lui debba lasciare e tornare al suo posto, gira per i banchi in modo da non far muovere nessuno e tenere sotto controllo la situazione, ma quando rientra la maestra chiama M., che subito trova il gessetto, e va a sedersi con un'aria furbetta di chi sa di aver perso la battaglia ma non la guerra. E' intervenuta quindi la maestra a risolvere il conflitto ma sarebbe stato interessante osservare come i bambini, da soli, sarebbero riusciti a "spodestare" S.

DOCUMENTI CONSULTATI

CRIMINOLOGIA - PUNTI DI INTERESSE PER IL CRIMINE

Corso Di Psicologia Del Linguaggio E Della Comunicazione

L'ebbrezza come stato estetico

Principio dei minimi quadrati

FECONDAZIONE E PRIME FASI DELLO SVILUPPO

In un gioco di ruolo

L'IMMAGINE, LE PUBBLICHE RELAZIONI E LA PUBBLICITA' - Le Pubbliche relazioni turistiche

Appunti di psicologia Generale - Il modello comportamentista

L'adolescente e i gruppi dei coetanei

1. Il ruolo delle interazioni sociali nello sviluppo degli adolescenti

Il ruolo delle interazioni sociali nello sviluppo degli adolescenti può essere compreso solo se si coordinano i concetti e i dati derivanti dall'analisi di tipo sociologico con quelli relativi alle interazioni sociali concrete tra individui e alle caratteristiche funzionali di questi ultimi, a livello psicologico.

Da un lato, infatti, le situazioni sociali specifiche che gli individui si trovano di fronte nella vita di ogni giorno sono determinate da un tessuto sociale e da un ambiente fisico assai ampi, dotati di significati e valori culturali loro propri maturatisi storicamente. Esse non possono essere ridotte ad un flusso della coscienza individuale o a conflitti psichici, ma richiedono uno studio in quanto strutture sociologiche, culturali e fisiche.

Se in queste situazioni le interazioni sociali tra individui hanno una struttura, le forme e i contenuti che sono loro propri non sono riducibili a stimoli discreti che colpiscono la persona di momento in momento.

Dall'altro lato, un individuo, nel corso del periodo adolescenziale, si trova ad aver vissuto almeno da una decina di anni, ed ha esperienza di interazioni sociali.

A parte i casi di traumi precoci gravi, il bambino, in quanto maschio o femmina, ha stabilito delle relazioni all'interno di un milieu (contesto, ambiente) specifico, relazioni con il proprio corpo e con le proprie capacità, con oggetti e con valori sociali.

Alcuni di questi legami antecedenti devono modificarsi durante l'adolescenza, lasciando alle spalle la dipendenza della prima infanzia per avviarsi a responsabilità, attività e modi di condotta tipici nella società di uomini e donne adulti.

Contemporaneamente il corpo, ormai familiare, cresce ad un ritmo più rapido, e ciò si accompagna a modificazioni fisiologiche e strutturali che portano al corpo adulto di un uomo o di una donna. Il condensare questi due universali evolutivi in «incidenti» dell'analisi sociologica significa trascurare i contributi individuali alle interazioni sociali e il loro ruolo nello sviluppo.

La sequenza inizia con lo studio dello sviluppo delle interazioni sociali, una valutazione delle situazioni sociali reali che gli adolescenti si trovano di fronte, inclusa la situazione ambientale più ampia di cui fanno parte; infine considera il funzionamento individuale in rapporto a tali situazioni sociali e ai processi d'interazione.

2. Le relazioni sociali tra coetanei

Alcune forme di interazione tra il bambino e i coetanei sono state osservate sin dai primi anni di vita. In età prescolare, man mano che aumentano le capacità di interazione e di condivisione dei significati, si stabiliscono tra i bambini sistemi di relazione in cui, oltre a una

componente comportamentale, emerge progressivamente una componente cognitivo-affettiva, strettamente collegata con la prima.

Le relazioni tra individui implicano infatti una continuità di scambio nel tempo, conoscenza reciproca dei partner, memoria delle interazioni passate e aspettative future.

Esiste una differenza sostanziale tra interazione e relazione: infatti, si parla di relazione nei casi in cui l'interazione è influenzata da esperienze precedenti e può a sua volta influenzare esperienze future.

Il tipo di effetto che un'interazione ha sulle successive dipende non solo da ciò che è realmente accaduto tra i partner, ma anche da ciò che i protagonisti pensano dell'accaduto.

Negli anni '70, hanno contribuito a una ripresa di interesse attorno ai temi delle relazioni con i coetanei diversi fattori, tra i quali l'affermazione di nuove prospettive teoriche che, nonostante le divergenze, condividono l'idea che l'interazione con i coetanei costituisca un'opportunità significativa per lo sviluppo individuale.

In particolare, l'etologia (studio del carattere comportamentale e del costume) sottolinea come i coetanei siano essenziali per la regolazione di modelli di comportamento sociale, come ad esempio l'aggressività.

Le teorie cognitive enfatizzano il ruolo dei coetanei nello sviluppo di abilità socio-cognitive quali il superamento dell'egocentrismo e la capacità di assumere punti di vista diversi dal proprio.

Secondo lo studio dell'apprendimento sociale i coetanei giocano un ruolo essenziale nel processo di apprendimento di forme di comportamento nuove e adeguate alle norme sociali, e forniscono occasioni per confrontare e valutare le competenze e la stima di sé del soggetto.

In generale la letteratura sullo sviluppo sociale del bambino sottolinea l'importanza dei coetanei nel processo di socializzazione, individuando nell'interazione tra pari un'occasione per lo sviluppo della competenza comunicativa e sociale, delle abilità di role-taking (assunzione di ruolo) percettivo, cognitivo ed emozionale, della capacità di formare relazioni o legami con altri individui, al fine di strutturare un senso di Sé e della propria identità e fare esperienza di rapporti interpersonali di affetto e di supporto.

Tali funzioni sembrano però differenziarsi in rapporto a modalità diverse di relazione.

Nel corso dello sviluppo, le relazioni tra coetanei possono infatti assumere forme diverse, quali amicizia, conoscenza, esperienza condivisa, e possono modificarsi nel tempo in rapporto a diverse fasi di evoluzione della relazione (formazione, prosecuzione e termine).

In genere, sia in età prescolare che scolare, una buona accettazione (popolarità) è collegata alla capacità del bambino di interagire positivamente con i compagni, fornendo aiuto e conformandosi alle regole del gioco. In situazioni di ingresso in gruppo i bambini popolari tendono a utilizzare strategie di successo, caratterizzate da attenzione verso gli interessi e le attività dei compagni, e dalla capacità di relazioni positive con i coetanei, alcuni perché esibiscono una condotta disadattiva, o mostrano comportamenti aggressivi, altri perché risultano rifiutati o isolati nel gruppo classe.

Nell'ambito della letteratura risulta sempre più accettata la distinzione tra un livello di relazione con i coetanei centrato sui processi di attrazione interpersonale e un altro livello centrato sulla relazione di dominanza-sottomissione e sulla qualità del comportamento interattivo.

Nei processi di attrazione interpersonale possiamo distinguere:

- a) l'amicizia, che consiste nell'esperienza di avere una relazione intima, diadica e reciproca con un coetaneo;
- b) la popolarità, che è costituita dall'esperienza di essere accettato dai membri di un gruppo. Essa rappresenta il punto di vista del gruppo nei confronti di un individuo.

L'altro livello risulta caratterizzato da relazioni ostili tra individui. Si parla così di relazioni bullo-vittima o di comportamenti di prepotenza tra bambini nei casi in cui un soggetto ripetutamente subisca prepotenze da parte di uno o più compagni.

3. Le basi socio-psicologiche delle interazioni durante l'adolescenza

La formazione di gruppi «naturali» tra adolescenti e la loro notevole influenza sulla vita di ogni singolo membro ha delle basi socio-psicologiche. Il corpo si modifica e prova nuove esperienze mutando le sue dimensioni e la sua forma, l'individuo in via di sviluppo non può non notare l'emergere della sessualità. Anche gli altri reagiscono a tali modificazioni. Quindi, anche se la transizione sociale verso l'età adulta fosse definita sulla base della logica del «migliore dei mondi possibili», la ragazza o il ragazzo che crescono devono modificare le strutture psicologiche formatesi nel corso dei primi dieci anni di vita. Queste strutture correlano il corpo e le sue capacità di esperienza del «me», «io» e «mio» con le reazioni degli altri e con le immagini culturali di ciò che dovrebbe essere un corpo maschile o femminile in crescita o sviluppato. Il sistema del Sé dell'individuo, pertanto, è spinto a modificarsi.

Le circostanze del periodo adolescenziale che rendono incerto il sistema del Sé spingono gli adolescenti a volgersi verso i coetanei. Le interazioni con questi ultimi costituiscono la base per il formarsi di gruppi «naturali», gruppi che si formano cioè di loro propria iniziativa, all'interno, trasversalmente e al di fuori delle attività controllate dagli adulti. La ricerca evidenzia l'esistenza di interagire al momento opportuno. Il rifiuto sociale risulta invece correlato con il comportamento aggressivo e conflittuale, la violazione delle regole del gioco e l'iperattività. In situazioni specifiche quali i contesti competitivi o di ingresso nel gruppo il bambino rifiutato intraprende con maggior frequenza attività centrate su sé e tese alla distruzione dell'attività del gruppo. Anche sul piano delle competenze cognitivo-sociali, la maggior parte degli studi ha rilevato caratteristiche di minore complessità nel ragionamento sociale dei bambini rifiutati rispetto ai popolari e la tendenza dei primi ad attribuire un ruolo rilevante al comportamento aggressivo per interpretare e risolvere situazioni di conflitto sociale.

Esistono inoltre differenze tra maschi e femmine. I maschi tendono a essere più rifiutati delle femmine e la relazione tra status sociometrico e variabili comportamentali o socio-cognitive risulta maggiormente indagata in campioni di sesso maschile.

Nelle età preadolescenziali e adolescenziali, rispetto all'età della scuola elementare, l'aggressività fisica gioca un ruolo meno significativo nel processo di acquisizione di status del ragazzo nel gruppo, mentre si affermano comportamenti di aggressività verbale, quali derisione e vittimizzazione. Le ricerche sui correlati comportamentali e cognitivo-sociali delle relazioni tra bambini in gruppo hanno enfatizzato il ruolo delle competenze individuali del bambino nel processo di acquisizione di status. Alcuni studi recenti, muovendo da una critica a tale impostazione, considerata come unidirezionale e parziale, hanno cercato di esaminare il ruolo del gruppo nel determinare e mantenere le relazioni tra i suoi membri. In particolare, fenomeni quali la percezione pregiudiziale di un bambino da parte dei compagni o la reputazione che egli ha nel gruppo rivestono un ruolo fondamentale nel processo di valutazione del comportamento dei soggetti e conseguentemente nel mantenimento di relazioni positive o negative tra i membri.

Relazioni e interazioni familiari a rischio: la prospettiva dell'attaccamento

Nel pensiero di Freud una delle idee guida della sua costruzione teorica è senz'altro rappresentata dall'ipotesi che le relazioni che si sono avute sul piano reale ed inconscio con i propri genitori, nel corso dell'infanzia, abbiano un'influenza decisiva sullo sviluppo della personalità.

- In *Introduzione al narcisismo* (1914) Freud parla del ruolo dei genitori in questo processo intergenerazionale mettendo in luce la funzione della «coazione ad attribuire al bambino - da parte dei genitori - ogni sorta di perfezioni» e aggiunge: «il bambino deve appagare i sogni e i desideri irrealizzati dei suoi genitori».
- In uno scritto di qualche anno dopo, *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921), Freud affronta l'altra faccia di questo processo familiare. Pur riferendosi Freud all'identificazione con il padre «della preistoria personale», attraverso la quale si «vorrebbe divenire ed essere come lui», nella letteratura psicoanalitica questo tipo di legame nel bambino è stato descritto soprattutto in relazione con la madre.

È interessante notare che nel concetto di «coazione ad attribuire» si possa già intravedere la successiva scoperta, secondo la Klein (psicanalista Austriaca), dell'identificazione proiettiva: meccanismo non solo intrapsichico ma anche intersoggettivo, che comporta di per sé la modificazione dell'oggetto su cui avviene la proiezione, non solo nella fantasia ma anche nella realtà.

Con Bion (psicanalista Britannico) il concetto di identificazione proiettiva viene ulteriormente sviluppato, in particolare nell'ambito della relazione madre-bambino, secondo il modello del «contenitore». In base a questo modello la madre che si prende cura del bambino, è in grado di prestare attenzione, si mostra tollerante verso i suoi bisogni, il suo malessere, la sua rabbia, come anche verso l'amore che il bambino esprime, e gli comunica in modo rassicurante che lei è capace di «contenere» questi sentimenti e risponderli.

- Un ulteriore contributo alla comprensione dei meccanismi intersoggettivi è stato fornito da Sandler (leader delle società di formazione) che ha parlato del concetto di attualizzazione ossia del «desiderio di un'interazione di ruolo; in questo modo la risposta immaginata o desiderata dell'oggetto viene ad essere parte integrante della fantasia di desiderio tanto quanto l'attività del soggetto in quello stesso desiderio o fantasia».

Diversa è la situazione delle madri che potremmo definire «invischiate», che mantengono una forte dipendenza dalla propria famiglia di origine. Non riescono infatti a dis-identificarsi dalle relazioni infantili, **manifestano ancora ostilità e risentimento verso ciò che è successo durante l'infanzia e ancora in età adulta cercano di compiacere i genitori.**

Queste madri sono per lo più incoerenti nel descrivere le proprie relazioni di attaccamento e le proprie esperienze infantili. Osservando i bambini allevati in questo clima affettivo si nota una forte ambivalenza verso la madre con la ricerca apprensiva del rapporto con lei, con reazioni di angoscia, di paura e di collera rivolte sempre verso la madre.

Questi bambini mostrano una bassa soglia di attivazione affettiva; sono sufficienti piccoli stress o anche contrarietà per provocare apprensione, che inevitabilmente interferisce con la fiducia di sé e con i comportamenti di esplorazione.

Il bambino è incerto sulla disponibilità della figura di attaccamento nel fornire aiuto o protezione, ma a causa di questa insicurezza è poco incline a provare l'ansia di separazione e manifesta una <spiccata tendenza a restare nelle vicinanze della madre>.

Durante la Strange Situation (osservazione dell'attaccamento madre-figlio) i bambini ambivalenti-resistenti appaiono quasi completamente assorbiti dalla figura di attaccamento, ma non riescono ad usarla come base sicura neanche negli episodi che precedono le separazioni, manifestando un forte timore per tutto ciò che è insolito e nuovo.

Quando devono affrontare la separazione esprimono forte angoscia che nessuna risposta materna è in grado di placare e nel riavvicinarsi alla madre manifestano una chiara ambivalenza fatta di comportamenti aggressivi o al contrario di lamenti passivi e inconsolabili.

Questo modello di attaccamento sembra favorito da un genitore che è disponibile solo in alcune occasioni ma non in altre, per esempio un genitore che ha difficoltà ad accompagnare il bambino nelle separazioni (quando va all'asilo, quando va a scuola, quando va dai nonni, ecc.) e **spesso usa la minaccia dell'abbandono come strumento di controllo della relazione con lui.**

È evidente in queste madri una scarsa sensibilità ai segnali del bambino, a cui esse rispondono con notevole arbitrarietà dovuta per lo più ad una forte preoccupazione per se stesse e per le proprie relazioni di attaccamento.